

Uno: numerale e articolo

Lorenzo Renzi - Università di Padova

"... *un(o)* è allo stesso tempo quantificatore determinato e attualizzato re indeterminato; ma s'insiste ora sulla quantità (=uno solo), ora sulla qualità (=un certo)." (Bally)

Che rapporto c'è tra *uno* numerale e *uno* articolo indefinito? A questa domanda, che mi è stata rivolta con ragione, quando ho presentato i risultati dei miei lavori sull'articolo italiano (Renzi, in corso di stampa), ho trovato una risposta sorprendentemente semplice, ma, a quanto mi risulta, non ancora data da nessuno (tranne, a modo suo, dal vecchio Bally, che ho citato per questo in epigrafe (Bally 1963, § 123). Il contenuto "numerale" viene asserito nel numerale *uno*, ma presupposto nell'articolo indefinito. Viceversa il tratto definito/indefinito è in ogni caso presupposto¹.

Quando dico: *Vuole un caffè*, asserisco che è caffè quello che uno desidera; do per presupposto che è una tazza (non due, tre ecc.) che desidera. Le prove classiche, cioè i *tests* dell'interrogazione (*vuole un caffè?*) e della negazione (*non vuole un caffè*), danno esito positivo, in quanto non viene scalfita la parte presupposta: in ogni caso si tratta di un solo caffè. Do inoltre per presupposto che desideri un caffè qualsiasi (-definito). Non così quando *un* è usato come numerale (nel qual caso è accentuato: *vuole un caffè* (non due). Qui se nego, nego proprio il numero, che è asserito: *non vuole un caffè*, e dovrò aggiungere: ... *ma due, o tre (o trecento, ecc.)*. Di nuovo che si tratti di un *caffè* indefinito, di un *caffè* qualunque, è presupposto. La stessa cosa con l'interrogazione.

Questa soluzione mi pare preferibile a quella avanzata da Perlmutter (1970), che, opponendosi alla tradizione imperante ,

cerca di tagliare ogni rapporto tra *uno* e l'indefinitezza, per fare dell'articolo indefinito un mero numerale fuori accento. Come prova fondamentale allega che esiste sempre il corrispettivo numerale (accentuato) dell'indefinito (fuori accento), e che se non c'è uno non c'è neanche l'altro. In questo modo però Perlmutter, rompendo ogni rapporto tra articolo indefinito e articolo definito, rende inspiegabili dei rapporti oppositivi elementari: *non voglio UN cane, ma IL mio cane*²; e: *Ha mostrato UN coraggio che non gli conoscevamo*, che non ha corrispettivo in **un coraggio* numerale (mentre sarebbe tenuto a averlo), e d'altra parte si oppone a: *ha mostrato IL coraggio che gli conosciamo* per indefinitezza: definitezza³. Critiche in questo senso sono state rivolte giustamente a Perlmutter da Yasui (1975) e soprattutto da De Boer (1972), anche se senza nessuna proposta alternativa.

Una volta stabilita questa doppia natura di *uno*, osserviamo come si ritrova in concreto nel numerale e nell'articolo. Nei numerali non è sempre presupposta l'indefinitezza, ma solo quando c'è \emptyset opposto a un aggettivo determinativo o all'articolo definito: *mi dia due panettoni* è indefinito, ma: *mi dia quei (i) due panettoni (che sono là)* è definito. Poniamo ora che io voglia dire qualcosa di simile a quest'ultima frase, ma per un solo panettone. *Uno*, che dovrebbe qui diventare definito, è bloccato. Secondo Perlmutter (p.239) avremmo *il + uno* (o *quel + uno*) nella struttura profonda, e *uno* sarebbe cancellato poi in quella superficiale. Ma in realtà a fare ben attenzione si nota che *il* (e *quel*) presuppongono la definitezza, ma *p r e s u p p o n g o n o* anche *l a s i n g o l a r i t à* dell'oggetto designato.

Quello che sta sotto a tutta questa faccenda è che il numerale 1 ha delle caratteristiche diverse da tutti gli altri numerali. Tutti i numeri infatti possono venire asseriti; ma solo 1 può venir presupposto. La presupposizione avviene non solo nell'articolo indefinito *un*, e in altri elementi come l'articolo definito, il pronome dimostrativo ecc., ma anche nel numero *s i n g o l a r e*. Questo fa sì che il numero 1 sia ripetuto molte vol-

te in una frase, ottenendo una notevole ridondanza: *un (o quel)(+) bambino(+)* mangia(+) *da solo(+)* una mela (ho indicato con un + ogni presupposizione di l riferita a *bambino*).

Gli altri numeri possono pure venire presupposti, ma solo "in blocco": *un cane* presuppone che sia uno; *dei cani* è da due in su. E' la differenza che passa tra singolare e plurale. Riassumendo schematicamente:

	parte asserita	parte presupposta
numerale 1	+ sing.	- def.
art. <i>uno</i>		{ + sing. - def. }
art. <i>il</i>		{ + sing. + def. }
num. 2, 3 ecc.	- sing., ecc.	- def.
art. + num.: <i>i due</i> , <i>i tre</i> ecc.	- sing., ecc.	+ def.

- in questo modo possiamo interpretare anche il duale (per le lingue che lo possiedono), e analogamente il triale, ecc.:

	parte asserita	parte presupposta
(duale)		{ - sing. - def. + due }

L'articolazione *presupposizione asserzione* che ci ha guidati in tutta quest'analisi, si rivela ancora una volta uno strumento molto utile per studiare la lingua⁴.

Qualche considerazione diacronica. Secondo Jespersen in tutti i casi in cui c'è un articolo indefinito sembra che questo abbia la sua origine in una forma indebolita del numerale *uno*: que

sto vale oltre che per le lingue romanze e germaniche, per il russo, per il cinese ecc. (Jespersen 1971, p. 147). Veramente è anche interessante notare che il latino ha imposto già prima delle lingue romanze l'uso di *unus* come indefinito oltre che come numerale a spese di un aggettivo solo indefinito e che non aveva nessun rapporto col numero: *quidam*. Nello stesso modo si è comportato il greco che ha sostituito il vecchio $\tau\iota$ enclitico con il numerale. Così il Vangelo greco aveva:

καὶ προσῆλθεν αὐτῷ μία παιδίσκη,

e la Vulgata poteva tradurre: *et accessit ad eam UNA ancilla* (Matth. XXVI, 69). Da che cosa può essersi sviluppato in *unus* questa attitudine a designare l'indefinitezza (secondo una tendenza che è, a quanto ha mostrato Jespersen, addirittura pancronica)? *Unus* indica membro di una classe: *una ancilla = una ex ancillis*. Un tale membro è indefinito a meno che non lo si marchi come definito. Siccome questo è vero per 1 come per gli altri numeri, questi nella stessa epoca hanno cominciato a mostrare spesso la combinazione con *ille*: *illi tres, illi septem* ecc. sono già comuni nella lingua della *Vetus latina*. Sincronicamente il problema è lo stesso: *un cane* è "un membro (qualsiasi) della classe dei cani", dunque indefinito, contro: *il cane*, membro definito.

Alcune lingue romanze hanno tratto le estreme conseguenze da questa natura indefinita assunta dal vecchio numerale. Sono lo spagnolo e il portoghese che usano "unus" anche per l'indefinito plurale (sp. *un niño: unos niños*; pg. *um fósforo: uns fósforos*). Qui la rottura con il numerale 1 è consumata. La stessa cosa va detta di forme pronominali come quella dell'it. *gli uni...* (fr. *les uns*, rum. *unii*, ecc.), o d'un'espressione come it.: *un quindi ci kilometri* (dove *un* indica indefinitezza).

Infine: perché si dice in it. *ho visto DEI bambini*, dove si disturba l'articolo definito (*dei = di + i*), per esprimere indefinitezza? *Dei bambini* si ricostruisce - come suggerivagià, di nuovo

per quanto ignaro del concetto si struttura profonda, Bally (1963, p.111) - come "alcuni dei bambini": cioè alcuni membri della classe dei bambini. La classe dei bambini è espressa, secondo il sistema romanzo, con l'articolo definito: *i bambini* come "tutti i bambini"⁵. Se ne ricava che l'articolo definito non è inesplabile presenza definita in un sintagma dal valore indefinito, ma una traccia della struttura profonda.

NOTE

¹ Per l'utilizzazione in linguistica dell'articolazione logica, risalente a Frege, *asserzione: presupposizione*, si veda Fillmore (1965). Per le altre voci bibliografiche essenziali, e per precisazioni sul concetto di presupposizione, Cinque (1974).

² In quest'esempio si nota che l'accento, su *un* è una condizione necessaria perchè sia numerale; ma anche sotto accento *un* può restare indefinito.

³ Bisogna osservare che in questo caso, come con altri nomi non-numerabili, l'articolo *un* esprime indefinitezza; la presupposizione di numero salta o per meglio dire si applica a vuoto, visto che il nome è, appunto, non numerabile.

⁴ Come è noto, in una conversazione il ricevente può anche non accettare l'articolazione *asserzione/presupposizione* - e rovesciarla. Per es. *vado a casa mia*, asserisce che vado ecc. e presuppone l'esistenza di una mia casa; ma ci può essere un dialogo di questo tipo: - *Vado a casa mia!*; risposta: - *Fammi il piacere, tu non hai una casa!*. Nello stesso modo, nel nostro caso possiamo avere un dialogo così:

- *Posso fare un bagno?*

- *Anche due!* dove chi risponde interpreta tendenziosamente *un* come numerale, anzichè come articolo indefinito. Nello stesso modo:

- *Posso prendere un bigné?* - *Anche due!*. Simili giochi non provano nulla contro la nostra tesi su *un*, ma solo la libertà (condizionata) di ogni parlante di fare operazioni metalinguistiche.

⁵ La soluzione di questo rompicapo mi è stata suggerita da mia moglie Laura Vanelli.

BIBLIOGRAFIA

- Ch. Bally (1963) *Linguistica generale e linguistica francese*, trad. it., Milano, Il Saggiatore, 1963 (ed. orig. 1950).
- G. Cinque (1974) "Presupposizioni" di voci lessicali e di costrutti e loro rilevanza sintattica" in "*SLI*". *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*, Roma 1974, vol. I, pp. 47-69.
- M.G. De Boer (1972) "Il concetto di articolo con speciale riguardo all'italiano", *SILTA*, 1. 511-536.
- O. Jespersen (1971) *La philosophie de la grammaire*, trad. fr., Paris, Ed. de Minuit, 1971 (ed. orig. 1924).
- Ch. Fillmore (1965) "Entailment rules in a semantic theory", in *Readings in the philosophy of language*, a c. di Rosenberg-Travis, Englewood Cliffs 1971, pp. 533-48.
- D.M. Perlmutter (1970) "On the article in English", in *Progress in Linguistics*, a c. di Bierwisch-Heidolph, The Hague-Paris 1970, pp. 233-48.
- L. Renzi, in corso di stampa, "Grammatica e storia dell'articolo italiano" (apparirà in *Studi di grammatica italiana*, 1976).
- I. Yasui (1975) "Can the indefinite article be derived from one?" *Linguistic Inquiry*, 6. 511-12.